

02531

6

LA  
ROSILDA

DRAMMA FAVOLOSO

Da Recitarsi in Musica l'Anno 1707.

NEL TEATRO DI S. FANTIN  
in Venezia.

DI  
BARTOLAMEO PEDONI.

CONSCRATA

*All' Illustrissimo Signor*

CRISTIANO COLE

Segretario dell' Eccellentiss. Sign. Conte di  
Manchester, Ambasciatore Straordinario  
della Regina della Grande Brettagna,  
appresso la Serenissima Republica di  
Venezia.



IN VENEZIA, M. DCCVII.

Presso Gio: Maria Rossi.  
*Con Licenza de' Superiori.*

A I  
A D I I S O R

Faint, mostly illegible text in the left column, possibly bleed-through from the reverse side of the page.



ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE.

Faint, mostly illegible text in the right column, likely bleed-through from the reverse side of the page.



Non poteva, che  
lo splendore  
di V.S. Illu-  
striss. dar lu-  
ce alla Rosil-  
da semplice aborto del-

la mia oscurissima Idea, e perciò d'indi, non potersi chiamare più sfortunata, fra le sue catene, s'ora dorate le scorge dal Patrocinio di un vostro pari, e se la Cerva di Cesare si rendeva illesa da chiunque si fosse con il Motto, *Noli me tangere, quia Caesaris sum*, ammuttiranno le lingue degl' Aristarchi, se pria di leggere incontreranno il bel Vostro Nome, che li saprà obligare ad una tacita riverenza. Le Vostre generose azioni m'impegnarebbono ad un'infinito di lodi, ma per non offendere la Virtù della

Vo-

Vostre Modestia si ritira la mia penna, se dalle lodi non però dal preggiarmi l'aver giunto alla meta di potermi sottoscrivere  
Di V.S. Illustriss.

AVVERTENZA  
scrittasi per dar qualche tregua alle sue passioni amorose nella gelosia di Daliso. Ma lei costante non curasse il suo foco, che ardendo per il suo Daliso Fratello di Rosilda di lei Amante, che colà trattenevasi in abito di Giardiniera sotto nome di Lisetta creduta Figlia d'Ardea, quale pure vi-  
vesse Amante di Bagolo Barcarolo Veneto Servo di Leodoro di dove si va incaminando la presente favola intitolata la ROSILDA.

# INTERLOCUTORI.

ROSILDA sotto nome d'Alindo Ichiavo  
Moro, e Conforte di

LEODORO.

FLORISMENE Amante di

DALISO in Habito di Giardiniera con no-  
me di LISETTA.

ARDEA Vecchia custode alle delizie di  
Leodoro.

BAGOLO Barcarolo Servo di Leodoro.

A B. Simon il canterano, e altri io-  
cose a sua scelta.

# SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Giardino con Fontana nel mezzo.  
Deliziosa con giuochi d'acque, e Laberin-  
to in lontano.

*Nell' Atto Secondo.*

Stanza di Lauri.  
Bosco di notte con Luna.

*Nell' Atto Terzo.*

Prati con pascolo, & Armenti:  
Riva deliziosa della Brenta.

ATTO

# ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fonte nel mezzo.

*Rosilda.*

*Re.* **S**io sospiro,  
S'io deliro,  
Lo sa amore, e sa perche;  
E pur vuole, ch'io fedele,  
Dello sposo mio crudele,  
Vivi schiava, e segui'l piè.

*S'io, &c.*

E quando mai del Ciel stellari mostri  
Sattolli un dì sarete  
Di lacerarmi il core?  
Ah, ch'io mento, e seco,  
Lo tiene amor, lo Sposo,  
Leodoro il mio bene?  
Eh, che non è più mio;  
In van mi lagno ogn'or, in van sospiro;  
Nelle finzioni mie da ver deliro.  
Ma lungi trar non puole  
Il fianco lasso, e vacillante il piede;  
Già lo spirito richiede,  
Per dar tregua al mio duol, breve riposo  
Almen di questa fonte al mormorio,  
Aquerassi negl'occhi il pianto mio.

*si pone a sedere alla Fonte.*

Vaghi umor, stille d'argento,  
Che con prodigo tesoro,

A 5 In-

10

A T T O

Ingemate erbette, e fiori,  
Amorzate il grande ardor.  
Raddolcite il mio tormento,  
O pur mentre io manco, io moro,  
Lagrimare i miei dolori.

S C E N A II.

Bagolo, e detta.

Ba. HO' tirà la barca in squero;  
Vago à spasso, e ancuo no vuogo,  
Me la fazzo fuora' al maga,  
Mezo scalfò, e che la vaga,  
Alla mora, alle sfogiose,  
Fazzo bānco, e tegno ziogo. Ho, &c.  
Che se goda sti mondi, e che se sguazza;  
Zà semo alle verdure;  
Che l'occhio zioga pur? oh se ghe fuffe,  
Qualche boccon curà qualche putazza,  
Ghe cignerave'l bergamo anca mi;  
Ma semo in t'una villa,  
Dove, che no le vuol, basta cusì,  
Al sangue no voi dir, che no biamemo?  
Credo de no fallar, e'l Moro è quello,  
L'è pur la cara cosa,  
Me par d'aver con lù gran simpatia,  
Per torme un pò de bagolo;  
Me burto à barbuzetto,  
Zoso co stà segonda,  
Alindo, Alindo, i bezzi de la notte,  
O che muso imbrattà da viole zotte.  
Ro. Perche mi chiamì al pianto.  
Ba. Eh nò, voi che ridemo.  
Ro. Ohimè, che troppo acerba  
Tengo la piaga in seno.

Ba.

P R I M O.

11

Ba. Mostrelà caro Alindo, s'ommo...  
Ros. vede giungere Leo & Flo; respinge il serco.  
Che fumane te salta.  
Ro. Allargati, ritirati, s'obuoni...  
Scoccar io voglio il fulmine,  
Contro chi mi rubbò...  
Dal petto il core, e l'anima,  
Ma nò,  
Che seco viene...  
Il mio bel Giove, e i fulmini negli tie-

S C E N A III.

Leo & Flo.

Leo. VAghe labra di rubin,  
Perche sempre dir di nò?  
Rispondete?  
Voi tacete?  
O ch'in voi pietà non regna,  
O ch'io ancor pregar nò so. Vaghe.  
Mia bella? e che risolvì?  
Forse vedermi estinto?  
Credi, d'icara, ch'amore,  
Entra per gl'occhi, e poi,  
Se nutrito non è, nel cor si more.  
Flo. Leodoro assai mi pesa la tua doglia,  
Legge d'onor, del Cielo,  
Remora al mio voler,  
Fà pur, ch'io neghi,  
L'assenso alle tue voglie.  
Leo. Perciò qual più mi resta  
Sperar felice sorte?  
Flo. La speme del tuo Amor, stà nella morte.  
Leo. Come, e così, più che penar, si muoja.  
Flo. Tu non intendi ancora.

A. 6

Ro.

Ro. Oh come gelosia m'ange, e divora. *a p.*

Leo. Cara, l'enigma spiega.

Flo. Rosilda.

Leo. Sì t'intendo?

Rosilda: quella, forse.

Mi vieta posseder il tuo bel core.

Cada Rosilda, mora.

Ro. Ahi traditore. *a parte.*

Ba. La Luna te travaglia.

Flo. Tiramenta Leodoro?

Leo. E che?

Flo. E tu s'pofa, *a p.* (eh, che per te nò moro)

Leo. Ma che far deggio omai?

Flo. Con la pazienza, medicar il duolo?

Leo. E con qual speme?

Flo. Il tempo.

Leo. Dubbid scorgo l'efferto. *(a p.)*

Ro. Il veggio, il seto, e'l soffre questo petto.

Flo. Non dubitar, chi sà.

S'amor già ti ferio.

Il tempo ancora un di.

Ti fanerà.

Pazienta, soffri, e taci,

S'amplessi, vezzi, e baci,

Per te'l mio cor non hà.

Non dubitar, &c.

### S C E N A IV.

Rosilda. Leodoro & Bagolo.

Ro. **T**V' piangi, mio Signor. Tergi le luci.

A me solo s'appetta,

piangere, e sospirar.

Il mio tradito affetto,

Giudiceu in quest'istante.

Ti

Ti vò del mio dolor, sorgi, non l.

Leo. Ahi delirante.

Ro. Vieni spergiuoro, vieni.

Piglia il servo per una mano, e lo strascina

per li piedi di Leo.

Ba. A mi? questa è curiosa.

*a Leodoro in atto di partire.*

Ro. Ferma il piè, non partir,

Questi, che miri, professo alle tue piàte.

Fù mio consorte, e vive d'altri amante.

Ba. Mi so mario? l'è mattò.

*Leodoro pur vuol partire.*

Ro. Così tu vuoi partir?

Ba. O quanto rido.

Ro. Non partir, e m'ascolta, o qui m'uccido.

Ba. La lo tioga per spasso.

Sentir cola, che'l dise.

Ro. Taci tu non parlar.

Ba. Sier fradel no me dè, che farò bon.

Ro. Questi, rotta la fede,

Al nodo marital,

Ingrato, e pur l'adoro.

M'insidia nella vita,

E viverà un lascivo.

Spergiuoro, ingannator, un infedele.

Tu non rispondi? Giudice crudele.

Leo. Tormentoso rimprovero.

Ba. Matrimonio ridicolo.

Del passarin, col ciévolo.

Ro. Ma se ragion mi neghi,

Barbaro, ingiusto almeno,

Tu disleal, infido.

Lascia, che così parli.

Ba. O caro, co te godo.

Ro. Il mio Cupido.

Fulminatemi, co'l guardo.

In-

II

Luci ingrati; belle arcieri,  
 Se bramate il mio morir,  
 Ma così, perché severe,  
 Contro chi per adorarvi  
 Vanta preggio anco il martir,  
 Fulminatemi, &c.

## S C E N A V.

*Leono, e Bagolo.*

*Leo.* Ah! che ne' tuoi deliri,  
 I miei delitti scorgo,  
 Se pur colpa è la forza,  
 D'ambroso Destin, a cui non puote  
 Resistere la ragion, l'arbitrio mio.  
 Infelice mio cuore,  
 Maledetto Destin, perfido Amore.  
 Arbitrar non pensi più,  
 Chi d'Amor schiavo si fa.  
 Se con maschera di fede,  
 Cuopre il cuor, allaccia il piede,  
 Alla cara libertà.  
 Arbitrar, &c.

## S C E N A VI.

*Bagolo.*

*Ba.* Ah! Mor stame, lontan;  
 No me tectar de mazo?  
 Quando no ti ha pèsier, che me sbabazza  
 Sto desperarse, e pianzer;  
 L'è una vita da bestie,  
 El provo, e l' sento con el mio paron,  
 Che'l tocca del puttei,

El

El siffa sempre, e sempre l'gha la scassa.  
 In fuma, ti è una rognà,  
 Che pizza sempre più, più che se sgraffa  
 Volcu che ve diga  
 Per mi no ghe stago  
 Se cato l'amiga,  
 De posta me trago:  
 Ma se gnente la fa la schivoleza  
 Levo'l bordo, e no voi, che la me greza.

## S C E N A VII.

*Luoco delizioso con Laberinto nel mezzo, e  
 giuochi d'acque.*

*Daliso in abito di Giardiniera.*

*Dal.* Il mio amor è un laberinto,  
 Che mi tien racchiuso, e cinto,  
 Benche il piede è in libertà.  
 Anzi è un foco che mi strugge,  
 E trà l'acque a ncor, ch'ei fugge,  
 Questo core acceso stà. Il &c.  
 Florismene crudele  
 Ti seguo, e tù mi fuggi,  
 Ti cerco, e tù t'involi;  
 Mi chiami poi infedele.  
 Florismene crudele.

## S C E N A VIII.

*Florismene in disparte, e detta.*

*Flo.* Florismene crudele!  
 Costei di me si lagna.  
*Da.* Oh se tù rimirassi questo core,

Ve-

Vedresti ben Daliso,  
 Che qual Fenice pur batte le piume,  
 E benchè non gradito  
 Arde contento ancor al tuo gran lume.  
*Flo.* Sotto à mentite spoglie  
 Questi è Daliso; oh Dio,  
 Fedele ancor m'adora l'idol mio.  
 Vò scoprirmi; Lisetta.  
*Dal.* Qui Florismene? Amore  
 Con quai rifalti, ora m'aggitti il core.  
*Flo.* Così tarda rispondi?  
*Da.* Eccomi à cenni tuoi; da me, che chiedi.  
*Flo.* O guancia ch' inamora  
*Da.* Che dicesti Signora?  
*Flo.* L'idea del tuo bel volto  
 Pena m'apporta al core.  
*Dal.* Pena t'apporta?  
*Flo.* Sì.  
*Dal.* Mi partirò da tè, quando è così.  
*Flo.* Deh non partir!  
*Da.* Perché?  
*Flo.* Mi diletta quel labro.  
*Da.* T'affanna il volto, e ti diletta il labro,  
 Intenderti non sò! spiegalo almeno.  
*Flo.* Nel tuo vago sembiante,  
 Miro un' infido, un traditor amante.  
*Dal.* Perché andar non mi lasci.  
*Flo.* Perché infedele ancor l'amo, e l'adoro.  
*Dal.* Non poco al mio penar gioia, e ristoro.  
 Ma qual più dentro al petto  
 Provi pena, o diletto  
*Fl.* Decidere non sò.  
*Dal.* Del tuo affanno mi duole io partirò.  
*Flo.* Ferma Lisetta un poco.  
*Dal.* Di me ti prendi gioco.

*Flo.* Se Daliso tu fosti io t'odiarei:  
 Ma perche à lui simile  
 Di questo amante cor l'anima sei.  
*Dal.* Come Daliso?  
*Flo.* Parti.  
*Dal.* Come Lisetta?  
*Flo.* Resta.  
*Dal.* Parto come Daliso,  
 Nè spera di veder mai più Lisetta.  
*Flo.* Resti Daliso ancor, Lisetta aspetta.  
 Quel volto hà un certo che  
 Di vago, e dolce,  
 Ch' io non lo miro,  
 Se non sospiro,  
 Acqueta gl' odii in me,  
 E l'ira molce.  
 Quel, &c.

## S C E N A IX.

Daliso.

*Dal.* **A** Donta dello sdegno,  
 Amor nume potente  
 Non in vano sostiene  
 Gl' affetti in Florismene.  
 Consola pur Daliso  
 Il disperato core.  
 Segui ad amar fedele,  
 Spera pietosa un dì la tua crudele.  
 Ti sento sì, ti sento  
 Mia dolce speme al cor.  
 Sei tregua al mio tormento,  
 Respiro al mio dolor.  
 Ti, &c.

## S C E N A X.

*Bagolo, e detto.**(gue à partire)*

**BA.** Dove vastu Lifetta?  
Ti ghà'l to bel umor, no ti respòdi  
Vegno anca m' se ti v' à sunar fiori.  
Ti sà, che t'è voi ben.

**Dal.** Non mi parlar d'amori.

**Bag.** Col star su le toe

Lifetta ti è matta,

No te far pregar.

Ti vedi, che sento,

Per ti gran tormento,

No far la retrofa,

Per far me irrabbiar.

Lifetta, &c.

## S C E N A XI.

*Ardea, e detti.*

**Ar.** SI si così si fa  
Lifetta parti, e v'.

**Bag.** La vecchia xe vegna intrigar i bisi.

**Ar.** Dove, e con chi ti pensi

Trattar, baron, bricone.

**Bag.** Madonna cara andè più co le bone.

**Ar.** Non vuoi, ch'ella mi menti,

Farmi torto sù gl'occhi.

**Bag.** Credime Ardea, che mi burlava allora.

**Ar.** E forse pensi infinochiarmi ancora.

A me,

Si facile non è

Darla ad intendere.

Man-

Mangia, e buon pro ti faccia.

Ch'anc'io pan per foccacia.

Saprò rendera.

A me, &c.

**Bag.** El sò, che ti xe à casa.

**Ar.** Ben' io merito peggio.

Troppo incauta, e sincera.

Ti palefai'l mio amore.

**Bag.** Che grima indiavolada.

De mi le innamorada.

**Ar.** Queste non son le forme,

Mostrar volermi bene, e poi.

**Bag.** Vecchia balorda.

**Ar.** Volermi dar la corda.

E tanta gelosia.

**Bag.** Muso da far vegnir malinconia.

**Ar.** Io ti prometto, e giuro.

Volermi vendicar.

**Bag.** E cosa vastu far?

**Ar.** Riferir à Leodoro.

Quanto, ch'io con Lifetta.

Ti viddi oprar, e forse.

Dallo sdegno, e l'offesa addottrinata.

**Bag.** Aggiungerò querele.

Tu forzar le citelle.

Di subito men vado.

**Bag.** Xella più malandrina.

Se la fa questo, le la mia rovina.

Ardea no far, aspetta.

**Ar.** Appunto adesso, io me ne vò con fretta.

**Bag.** O poveretto mi.

Te supplico te prego.

Per pietà del Forner da l'Anconetta,

Ardea no far aspetta.

**Ar.** Io son in colera,

E voglio vendetta.

Te

**Bag.** Te supplico aspetta,  
**Ard.** Voglio vendetta,  
 Non ti vuo guardar.  
**Bag.** Te prego no far.  
**Ard.** Io son in colera.  
**Bag.** Cara ti fermate.  
**Ard.** No ti vuò guardar.  
**Bag.** Te prego no far.  
**Ard.** Io son in colera.  
**Bag.** Cara ti quietete.  
**Ard.** Voglio vendetta.  
**Bag.** Cara ti aspetta.  
**Ard.** Non ti vuò guardar.  
**Bag.** Te prego no far.  
 Xestu quierada ancora?  
**Ard.** Lasciami pur ti dico.  
**Bag.** Và in malora.  
**Ard.** Ma ciò non posso far,  
 Troppo ti voglio ben perfido, ingrato.  
**Bag.** Mi de ti no ghe penso niente à fatto.  
**Ard.** Sappi questo è un disprezzo.  
**Bag.** No ghe ne dago un bezzo.  
**Ard.** Deh bel idolo mio volgiti, e mira  
 Ardea, che sol per te piange, e sospira.  
**Bag.** Perché no trastu un schioppo.  
**Ard.** Così fiero, e crudele?  
 Vedi ch' io moro.  
**Bag.** Presto  
 Quello che ti hà da far.  
**Ard.** Vedi, ch' io vengo meno!  
**Bag.** Cara ti fà da seno.  
 Ghel vustu andar à dir,  
 O pur vustu morir,  
 Fà l'un, ò l'altro.  
 Ghe penso puoco.  
 No me star pi à seccar.

N

P R I M O. 21  
 No ti me fà vogar,  
 Che no son tocco.  
 Ghel, &c.

S C E N A XII.

Ardea.

**C**osa, che fa l'età.  
 S'avessi April nel volto;  
 Quanti m'uccellerian merlotti, e storni.  
 Lo provai ne miei giorni  
 Allor, che giovinetta  
 Facevo la ritrosa,  
 Rigida, e superbetta,  
 Or, che si è fatto il crin d'oro in argento  
 Non v'è più chi mi guarda  
 Voi citelle apprendette  
 Goder sin, che potete,  
 Perché tardi piangendo,  
 Meco non dite poi col pie sul fosso,  
 Potei non yoli, or che vorrei non posso.  
 Avertite,  
 Il tempo è un' assassin,  
 Che rubba l'oro al crin,  
 Le perle in bocca.  
 Godete nell' Aurora,  
 E mentre April v'infiora,  
 Se il piacer con l'età  
 Vola, e trabocca.

Il fine dell' Atto Primo.

ATTO

22  
**A T T O**  
**S E C O N D O**

**S C E N A I.**

Stanza di Lauri contigua al Giardino  
di Leodoro.

*Leodoro.*

**T**Orbido mio pensier dove mi guidi?  
Amor dove mi sproni?  
Così m'opprimi i sensi, e la ragione,  
Rosilda la mia sposa  
Sì Rosilda innocente  
Perirà, caderà?  
Sogno, deliro, e che?  
Ricordati Leodoro  
I casti amplessi il di lei puro affetto.  
La mente sì mi parla.  
E la ragion m'impera  
Con editto severo.  
Si cangi il reo pensiero  
Viva Rosilda viva;  
Ma se vive Rosilda  
Leodoro, e che farai  
Amor poi mi risponde,  
E la ragion confonde  
Se Florismene brami  
Perir dee la Consorte  
Avrà vita il tuo Amor con la sua morte:  
Sì risolvo,  
E che?  
Non sò.  
Amor mi dice sì,

Ragion

**S E C O N D O.**

23  
Ragion mi dice nò. Sì, &c.  
Rosilda pera si goder io voglio.  
Sia decisor quest' innocente foglio.  
Ma qual dolce sopore,  
*scrive, poi s'appoggia per dormire:*  
I sensi acqueta, e m'addormenta il cuore.  
Bella quiete di quest' alma  
Porgi calma alle procelle  
Dell' ondofo mio pensier;  
Et in seno dell' oblio  
Porti il sonno.

**S C E N A II.**

*Daliso, e detto, che dorme.*

**Dal. V.** Ado in traccia del mio bene  
Senza lei non vive il core,  
Ove sei mia Florismene  
Dolce foco del mio Amore. Vado  
E dove tropo ardito il piè s'innoltra  
Non vedi in grembo al sonno  
Colà si giace il Prencipe Leodoro?  
Ma del vergato foglio  
Curiosità mi spinge  
Investigar le note:  
Al Secretario Ernando *legge.*  
Al tuo bel spirto alla tua fede impegno  
La morte di Rosilda, e con un forio  
Di bevanda letea  
Seppellisca in oblio  
Col suo delitto ancor l'affanno mio,  
Leodoro *ha finito di leggere.*  
Iniquo Prencipe!  
Rosilda non cadrà.  
L'adorata germana.  
Ben tu barbaro indegno  
Or che di fangue sitibondo sei  
Con questo ferro, e questa  
Man vindice,

SCE.

A T T O

S C E N A III.

Rosilda li leva il ferro, Daliso fugge.

Ros. **T**'Arresta, si risveglia Leodoro.

Leo. Schiavo fellon così,  
Ben mi vendichèrò; ma oh Dio, con chi,  
Delirante è costui,  
Olà servi corrette  
D'Alindo il piè cingete  
Di ferreo laccio, e poi  
Nel centro al vicin bosco  
D'annosa quercia al tronco resti avvinto

Ros. Puoi tu farmi di più? destino hai vinto.

Queste cartene  
Ingiuste pene  
Sono al mio piè;  
Le merti al core  
Tù traditore  
Della mia fè. Queste, &c.

S C E N A IV.

Leodoro.

**V**Anne infelice v'è.  
Quanto m'affanna  
La pena di costui;  
Nel più chiuso del core,  
Mi rode, e non intendo,  
Più rissero al perche d'un tal dolore.  
Colmate pur di pene  
Questo angoscioso cor  
Barbare stelle!  
Deh dite almen perche,

Ed

S E C O N D O. 25

Ed il mio duol qual è:  
Ma voi tacete ancor,  
Empie rubelle. Colmate, &c.

S C E N A V.

Florismene, e detto.

Flo. **P**rence! di che ti lagni?  
Leo. Del mio Fato crudele,  
E della tua empietà.  
Flo. M'accusi d'empietà, perche non posso  
Compiacer al tuo affetto.  
Leo. S'ostacolo è Rosilda: li dà la Lettera.  
Leggi à ciò, che mi sforza,  
Del tuo bel volto, e del mio amor la forza  
Flo. Leodoro: e qual delitto finge di leggere.  
Mai comise Rosilda,  
La tua sposa fedele.  
Ingiulto, ingrato, oh Dio.  
Tù procurar la morte à chi t'adora.  
Riedi in te stesso, riedi  
Svena nel proprio sen gl'affetti impuri,  
Cessa dal vaneggiar, e in te risplenda  
Bella ragion, e spera  
Di veder Florismene,  
Al fin se non amante, men severa.  
Leo. Sdegnosa mi divieti  
L'amarti ò Florismene.  
Non è più in mio poter.  
Hò troppo acceso il core.  
Fatto è di mie potenze arbitro amore.  
Flo. Questi è d'infana mente  
Folle pensier, l'uom saggio  
Il proprio suo voler suo Dio si faces  
E se pur cerchi, e brami

B Farmi

Far mi piacer ritorna  
 Di Rosilda agl' affetti .  
*Leod.* Se ciò farò mio ben , che mi prometti ?  
*Flor.* Amar la tua virtù ;  
 Io goderò vederti  
 Fedel alla tua Sposa  
 Così mi piacerai ,  
 E sarai mio diletto .  
*Leod.* Tutto farò per tè . Ciò non prometto .  
 O m' acciechi il Dio d' Amore  
 O pur tù rendimi il core  
 Se gli affetti hò da cangiar ;  
 Ma se il tieni ; e se io ti miro ,  
 Tù m' insegna , ò ch' io deliro .  
 Il tuo volto à non amar .  
 O m' acciechi , &c .

## S C E N A VI.

*Florismene , poi Ardea , che sopraggiunge .*

*Flo.* **P**Retendi invan Leodoro  
 Di Florismene il core .  
*Ard.* Lisetta , mia Signora :  
 Ma nõ , che errai Daliso  
 Io poco fà correndo  
 Annellante lo vidi  
 Giungere alle mie stanze ;  
 Spogliò le vesti femminili , e poi  
 Reccò gl' arnesi suoi  
 Senza pur dirmi addio  
 Prese la via del bosco .  
*Flo.* Dimmi perche , se il fai  
 Questa fuga improvvisa  
*Ard.* Di ciò non hò contezza .  
*Flo.* Reccami un tuo bifolco

Mi

Mi guidi à seguir l'orme ,  
 Del mio ben che si fugge .  
*Ar.* Non vedi ora , ch' il dì vola , e tramonta ,  
 E fra l' oscure vie del bosco umbroso ,  
 Tenti in vano seguir  
 Chi impennò l' ali al piede .  
*Flo.* Nulla difficil fora à questo core ,  
 S' hà compagna la speme , e guida amore .  
 Dove giace il mio bel Sole  
 Credi Ardea , ch' ombra non è ,  
 Nè celar ponno gl' orrori  
 Li di lui vaghi splendori ,  
 Quando Clizia è la mia fe  
 Dove , &c .

## S C E N A VII.

*Ardea .*

**A**L portamento , agl' atti , ben m' aviddi ,  
 Che troppo delicato  
 Era per il mio gusto  
 Il bel garzon Daliso ,  
 Fugga pur n' hò contento ,  
 Potevo innamorarmi ,  
 E in vece di piacer , provar tormento .  
 Con certi Parigini ,  
 Volersi innamorar ,  
 Donne credete  
 Che pazze siete .  
 Tutto il dì stano uccellando  
 Quella , e questa van guardando ,  
 E si prendono poi gioco  
 Se s' accorgon voi cadete .  
 Con certi , &c .

B

SCE-

## S C E N A VIII.

Bosco con Luna in Cielo.

*Rosilda incatenata all' Arbore.*

Ro. **Q**uando lagrime d'innocenza,  
 Crudo Cielo tu non ascolti,  
 Qual sperare poss' io pietà,  
 Se la chiedo alla mia catena;  
 Un'fridore, ch' è tutto pena,  
 Mi risponde, che ei pur non sa,  
 Quando, &c.

Disperata Rosilda,  
 Innocente mio core,  
 Perfida gelosia, barbaro amore,  
 E questi il premio, oh Dio,  
 Della mia pura fede,  
 Del mio sincero affetto.

## S C E N A IX.

*Florimetta in disparte, e detta.*

Flo. **Q**ual di catene orrido suo io sento.

Ro. Un' eterno tormento,

Flo. D'un che si lagna, ancor, dogliosi accetti

Ro. Disleale, crudele Leodoro indegno.

Flo. Si crucia di Leodoro.

Ro. Infelice Rosilda.

Flo. Infelice Rosilda.

Al nome di Rosilda avanzo il piede.

Ro. Ti lagni al sordo bosco.

Nè pur ecco pietosa ti risponde.

Flo. Se l'occhio non confonde,

Parmi

Parmi veder lo schiavo!

Ed esso:

Ro. Io piangerò,  
 E penerò innocente,  
 Ed all' aure inclementi  
 Io spargo i miei lamenti,  
 Nè v'è chi mi soccorra per pietà.

Almen, voi dell' abbisso  
 Barbari numi uscite,  
 E traete dal mondo à Regni bui,  
 Quest' alma sfortunata;  
 Nè pur voi mi sentite?

Chiuse per crudeltà  
 Sono del mio morir tutte le vie,  
 Il nodo, il precipizio mi si vieta.  
 Numi ingiusti, empì abbissi,  
 Folli à che fulminar i vostri tempj:

Ma se pur isdegnate  
 Contro di donna imbelle  
 Trattare l'armi vostre  
 Datemi libertà, ch' io mora almeno.

Flo. E donna Alindo! eh nò, ch' è delirante  
 Ma di mente ben sana  
 Sono i tessuti accenti.

Ro. M'atterra il duolo.  
 La vista mi s'appanna,  
 E mi yacilla il piede.

Flo. Olà: Chi sei? rispondi.  
 Di che ti crucii, e lagni?

Ro. Un, che morendo piange il suo destino.

Flo. Non hà il tuo mal rimedio.

Ro. Troppo tardasti amico:

Ma, se d'un' infelice,  
 Che più viver non cura,  
 Senti pietà, ti prego  
 Portar l'ultime mie voci dolenti

B 3

Al

Al Principe Leodoro,  
 Al spergiuro Consorte,  
 E di, che ei goda pur con Florismene,  
 E per trionfo della sua barbarie,  
 Si porti in questo loco  
 A rimirar nelle cattedre accinta,  
 Per man di crudeltà, Rosilda estinta.  
*Flo.* Tu Rosilda; Principessa diletta?  
 Come, e qual ti riveggio?  
 Riedi Rosilda, oh Dio,  
 Mira, che Florismene  
 Non è, quale tu pensi:  
 Olà, Bifolco spezza  
 Quelle indegne cattedre  
 E se morir tu brami,  
 M'avrai fida compagna,  
 Alla tua morte ancora.

## S C E N A X.

*Leodoro da un canto, Daliso da l'altro.*

*Leo.* **L** Eodoro, che miri,  
*Da.* **L** Che vedesti Daliso,  
*Flo.* Ti stringo al seno, e taci:  
 Ricevi, or, ch' a te viene  
 Lo spirto mio fedel in questi baci.  
 Voglio morirli in seno  
 Quando non vivi più,  
 Bel core del mio cor,  
 Fedel, se fui vivendo,  
 Tale seguirli intendo,  
 Nella tua morte ancor.  
 Voglio, &c.

*Ro.* Florismene,

*Flo.* Che chiedi?

*Ro.* Dun-

*Ro.* Dunque mi sei fedel, ò cara,  
*Flo.* Sì.  
*Ro.* Perdona, oh Dio perdona,  
 Dell' equivoco preso: quanta pena  
 Sentì quest' alma, or gode,  
 Vederti tutta amore.  
 Con reciproco affetto,  
 T'abbraccio amica.  
*Flo.* Et io ti stringo al petto.  
*Ro.* Ride il core,  
*Flo.* Gode l'alma,  
 à 2. Or, ch' amore ci legò.  
*Ro.* Sin ch' io vivo,  
*Flo.* Sin ch' io spiro,  
 à 2. La mia fe non cangerò. Ride, &c.

## S C E N A XL.

*Leodoro, Daliso.*

*Leo.* **L** A saggia }  
*Da.* **L** La fedel } à 2. Tua Florismene.  
*Leo.* Abbandono il suo amore:  
*Da.* Sdegno di più seguirla.  
*Leo.* Torno à Rosilda.  
*Da.* A nuovo amor mi accingo?  
 Quegli e' l' Prence Leodoro  
*Leo.* E qui Daliso,  
 Inaspettato Prence, e come, e quando,  
 Lungi dal patrio suolo,  
 Ti raviso contento.  
*Da.* O maledetto evento. *à parte.*  
*Leo.* Deh permetti Daliso,  
 Qual german di Rosilda,  
 T'annodi à questo seno. *(à parte.)*  
*Da.* Quanto costui m'apporta odio, e veleno

B 4

Leo-

Leodoro ,io non intendo  
 Qual german di Rosilda m'ac carezzi,  
 E pur so , che non ami  
 Rosilda anzi abborrissi  
 Se barbaro tentassi  
 Di Rosilda la morte.  
*Leo.* Daliso io ben confesso  
 Il non so come à te palese errore ;  
 M'abbagliò Florismene ,  
 E fù malia d'amore .  
*Da.* D'odio vuoi dir .  
*Leo.* Perdona ,  
 Mi ravego pentito ,  
 Rifiuto ogn' altro affetto,  
 Or di Rosilda è solo questo core .  
*Dal.* Come in te si cangiò sdegno in amore .  
*Leo.* Adorai Florismene ,  
 Amai quell' impudica ,  
 Che poco fà la viddi  
 In questo loco appunto ,  
 Ad un vil schiavo in seno ;  
 E di ragion il lume  
 Fiacò in me del suo amor l'indegne piu .  
*Dal.* Di Florismene anc' io (me.  
 Amante vissi un tempo, ed à te noto  
 La colsi pure ne suoi vili amori .  
 Lasciava l'abbandono ,  
 Cercarò nuovi affetti , e à te mi dono .  
*Leo.* Generoso Daliso :  
 S' à te sia grato , ad illustrar t'invito  
 La rustica maggion di queste rive ,  
 E al novo-giorno poi  
 Già ch' è amorzata così indegna face  
 Dalla donna impudica  
 Volgeremo in un punto il piè fugace .  
*Da.* Da Florismene io parto .

Riedo

*Leo.* Riedo à Rosilda in seno ,  
 Cerco )  
*Da.* Fugo ) à 2. il suo amor .  
*Leo.* Bella bocca sincera ,  
*Da.* Pupilla menzognera ,  
*Leo.* Richiama )  
*Dal.* Rifiuta ) à 2. questo cor. Da &c.

S C E N A XII.

Ardea , e Bagolo .

*Ard.* D Imi Bagolo mio ,  
 Se ti passò la colera .  
*Bag.* Se'l mio paron giersera  
 No me l'avesse ditto ,  
 Che mi vegnisse à farte compagnia ,  
 Son con ti adesso , che no ghe faria .  
*Ard.* Tanto porti la stizza .  
*Bag.* Più che rabbia mi son , più tegno duro  
 E con facilità no la me passa .  
*Ard.* Lascia la colera .  
*Bag.* No le possibile .  
*Ard.* Caro'l mio Bagolo .  
*Bag.* Orsù fenimola  
 Stà bella musica .  
*Ard.* Sei pur godibile .  
 Lascia la colera .  
*Bag.* No le possibile .  
*Ard.* Gira ver me li sguardi .  
*Bag.* Ardea per ti le tardi .  
*Ard.* Sai pur ti voglio bene .  
*Bag.* La xe longa la solfa .  
*Ard.* E questa solfa ti dispiacerebbe ?  
*Bag.* Fina che co le bone  
 Ti te calumerà ,

B 5 Da

Da mi quel che ti vuol ti gha verà .

*Ar.* Ma vorrei .

*Bag.* Che cosà ?

*Ar.* Tù mi volevi ben, esser tua sposa .

*Bag.* Nò le puoca domanda .

Ma per farte servizio ,

Butterò la superbia da una banda .

*Ar.* Cid mi prometti ?

*Bag.* Sì .

*Ar.* Di cor mi farai poi le carezzine ?

*Bag.* Fin che ghò i bezi in mà, tutto prometto .

*Ar.* Quanti mi dontrai baci, ed amplessi ?

*Bag.* E cento, e mille, e quanti .

Bramar ti iaverà .

*Ar.* Prendi: ma nò vò pria

Veder s'alla mia solfa .

Accordar tù saprai la sinfonia .

*Bag.* Commodo vullu far ?

*Ar.* Insegnarti à cantar .

*Bag.* Puz che la farza zò, farò de tutto .

*Ar.* Vedelli mai le note ?

*Bag.* Visto hò più d'una notte, e più d'un

*Ar.* Ti veggio non intendi : (zorno .

Questa, ch'io ti dirò

Delle note sarà tutta la scala .

*Bag.* Sì ben. ch'è notte anderò sù à palpon .

*Ar.* E' questi prima il Don . *li mostra la borsa*

*Bag.* Questo fa ben per mi .

*Ar.* Fratel non è così .

Il rè ci vuol, pria che si giunga al mi ;

E doppo vien il fà ,

S'ascende al sol , e là ;

Poi discendendo in fin, se prende il Don .

*Bag.* O che gràn confusion .

Nò l'imparo se studio tutto un dì ,

Nè mai s'accorderemo ,

Per

Per causa de sò don , con , e la mi

*Ar.* Apprese le sei note

Con ordine balzando or questa, or quella :

Potrai dir se vorai

Col , fa , re poi à là , se tu m'intendi .

Avrai ciò che pretendi .

Ch'è il sol don fà

*Bag.* Per mi .

*Ar.* Si può anco dir così ,

Or tu Bagolo intanto ,

Ch'io vò à raccor i fughì al mio patron :

Procura intender ben questo mio canto .

*Bag.* Il Don, sol , fà per mi .

Nò la vò mai cusì ,

El fà , rè , sol , à là ,

Mi me vedo intrigà ,

In la testa ghò il Don ,

E sol , à mi l'intendo :

Ma in fin vago vedendo ,

El Don de no scrocar

Per causa de quel fà .

*Ar.* Bagolo caro dr ,

La lezione hai tù appreso .

*Bag.* Dame la borsa , che te vorò ben ,

E lassa sti pretesti .

*Ar.* Se non la fai, puoi dir la borsa a velli .

*Bag.* Vultu, che te la diga mi el savevas

Che più strolego son de . . . . .

*Ar.* Alluta son anch'io , se tu sei scaltro .

*Bag.* O via no sarà altro .

Ma cusì presto, che t'empì 'l cestello

De tanti fonghi , ò questo sì ch'è bello .

*Li leva un fungo dal cestello .*

*Ar.* Quegli è un frutto gentile ,

Che à maneggiar si guasta .

Giù riponilo presto .

B 6 Le

36. **A T T O**  
*Dag.* Le troppo bel: nò tel metto più in cesto.  
*Ar.* Dami quel fungo, ò tù pagherai' l fio.  
*Dag.* Quattro grani de sal, e un puoco d'ogio  
 El voi magnar roliq.  
*Ar.* Mel vuoi tù dar,  
*Dag.* Se ti sa verà far.  
*Ar.* Adoprardò il baston.  
*Dag.* O ti l'abbuo.  
*Ar.* Vuoi darlo tosto di.  
*Dag.* Nò, che'l voggio per mi.  
*Ar.* Se me la fai montar.  
*Dag.* Fate lla del montar,  
 Doman ti l'averà,  
 No credo, ancuo. Mel, &c.

*Fine del Secondo Atto.*



ATTO

37  
**A T T O**  
**T E R Z O.**

**SCENA PRIMA.**

Campagna di Prati ne' quali stanno alcuni  
 Animali pascolando.

*Rosilda in abito di Bisolco.*

**R.** **I**O ò angio spoglie, e l'istancabil sorte  
 Mi fa sempre penar!  
 Dimmi fiero destin le tue ritorte?  
 Quando vorrai spezzar.  
 Mi vuoi amante?  
 D'un'incostante?  
 Tutta fedele?  
 Per un crudele?  
 Che sol paga il mio amor, con l'empietà.  
 Mâ; qui Leodoro ad arte  
 Mi ritirò in disparte.

**SCENA II.**

*Leo, e Detti.*

**Leo.** **R**osilda mia vita  
 Di nuovo al mio cuore,  
 Riacendo l'ardore,  
 Che già s'ammorzò;  
 E in mezzo alle fiamme  
 Rilucer si vede,  
 Quell'oro di fede,  
 Ch'in mè s'abbagliò. *Rosilda, &c.*

**Ros.** Così teneri affetti.  
 Ver me Leodoro esprime;

*Leo.*

Leo. Quai stravaganze amore, vede Rosilda.

Quai portentosi rimiro,  
Sotto rustiche spoglie,  
Di Rosilda l'imgo.

Ros. Mi osserva attento.

Leo. O caro volto amato.

Ros. Fra sè discorre.

Leo. Olà bifolco; dimmi

Se per tale m'addita,  
L'abito in cui ti mostri?  
Come quivi soggiorni.

Ros. Ardea me scielse à custodir gl'armenti.

Leo. O che l'occhio m'ingana, o che tu metti?

Ove i natali avesti?

Ros. Del Bachiglion in riva.

Leo. I genitori?

Ros. Vili.

Leo. Il tuo nome?

Ros. Darfillo.

Leo. Il ver non dei celarmi?

Fra le marre non avesti la culla

Ros. Perché?

Leo. Gl'accenti tuoi.

E' il portamento han troppo del gentile.

Ros. Rustiche ebbi le fasce, e nacqui vile.

Tanto, e così ti preme

Saper dell'esser mio?

Leo. Molto.

Ros. Per qual cagione?

Leo. Perché tù di Rosilda,

L'adorata consorte,

L'effigie ne rassembri.

Ros. E tanto l'ami sì.

Leo. Anzi l'adoro, e piange

Questo mio cor pentito,

Poiche un tempo ribelle,

Al di lui merto, ed oblii sua fede. (à p.)

Ros. Resa dubia quell'alma, ancor nò crede?

Ed à lei pur ancora,

Fù palese il tuo errore?

Leo. Nò.

Ros. Consolati pur, vano è'l dolore.

Leo. Ma del commesso fallo

L'interno mi si rode. (à parte.)

Ros. O quanto al tuo dolor il mio cor gode;

Così ti lagui, e piangi,

E pur la credi ignara

Della tua infedeltade?

Che ne farebbe poi,

Se nota à lei gli fosse.

Leo. Dall'irato suo sguardo

Qual dal veltro si fugge

La timidetta lepre,

M'asconderei trà boschi,

Ros. E se lei, tutta amore

Generosa obliando,

Le tue colpe amorose,

Ti ricevesse in seno,

E con languidi accenti,

E con sospiri ardenti,

Fabricasse la pena al tuo falire?

Che ne potresti dire.

Leo. Stupido, e semivivo

In deliquio d'amore,

Il cor trangoscierebbe, e poi languendo,

Io morirei tacendo.

Ros. Tù vuoi morir nò, nò,

Che la tua Sposa il so,

Questo non brama.

La tua morte crudele

Sarebbe à chi fedele,

Ricerca la tua vita,

E solo t'ama.

## S C E N A III.

*Leodoro.*

**S**' mi consoli; e parti  
 Vago Darfio: il core  
 Lusingato mi rendi,  
 Con sì liete speranze,  
 Onde ebro nel piacer,  
 De tuoi soavi accenti,  
 Delira il mio pensier sogna contenti.  
 Nella speme di godere,  
 Vagando il mio pensier,  
 Diletta; e spera,  
 E nell'antico amor  
 Cerco de i rai l'ardor,  
 Rediviva Fenice alla sua sfera. Nella.

## S C E N A IV.

*Daliso, e detto.*

*Da.* **L**eodoro, à che più badi,  
 Un secolo mi sembra ogni mométo  
 Per sciorre il piè da l'abborrite sponde.

*Leo.* Questi sono gl'istanti,  
 Ch'io divisavo à punto,  
 Teco unito partire,  
 Uniforme negl'odj, e nel desire

*Da.* L'infedeltà  
 Mostro di crudeltà  
 A questo core,  
 Tutto candore  
 Fuggir conviene.  
 Sdegno più dimorar,

Ove

Ove possi mirar,  
 A scorno del mio amor,  
 Quel volto ingannator,  
 Di Florismene. L'infedeltà.

## S C E N A V.

*Florismene, e detto.*

*Flo.* **T**ropo il tuo dir s'impegna,  
 Caro Daliso mio.

*Da.* Scottati indegna.

*Flo.* A me, così? perche?

*Dal.* Chiedilo alla tua fe.

*Flo.* Alla mia fede, ingrato,

A queila fe, ch'intatta

A mio dispetto, ancor per tè riserbo,

Prence Leodoro di?

La mia costanza, di qual tempra sia,

Tù lo sai ben, ed attestar lo dei.

*Leo.* Io dirò sol, ch'un'impudica sei.

*Flo.* Indegna, ed impudica,

Mofiri di ferità,

Così de la mia fede,

Così la mia oneltà,

Fiero Daliso, barbaro Leodoro,

Così pago tù rendi, un sviscerato affetto,

Temeraria vendetta

De tuoi sprezzati ardori.

*Da.* Rimprovero adeguato.

*Leo.* Vilipendio condegno

à 2. Alli tuoi sozzi amori.

*Dal.* Ride il core,

*Leo.* Gode l'alma,

à 2. Or, ch'amore ci legò.

*Dal.* Sì, ch'io vivo;

Leo.

43  
Leo. Sin, ch'io spirò,  
à 2. La mia fe non cangierò. Ride, &c.

S C E N A VI

Florimene.

AH nò Daliso ferma:  
Deh ritorna Leodoro:  
Ben io v'intendo sì.  
Fù Rosilda lo schiavo,  
E l'occhio v'ingannò.  
L'enigma scioglierò.  
Gelofia mostro d'Averno,  
Pena indegna degl'amanti,  
Fier veleno dell'interno,  
Sol è agion d'affanni, e pianti.  
Gelofia, &c.

S C E N A VII.

Bagolo, e detti.

Bag. O Che matto curioso è'l mio patron  
Appena zòti el vuol che la batte-  
Chi vegneria à vogar, (mo?  
Che no vorave andar soletto à un Remo.  
Pla. Bagolo mio, per dove?  
Bag. Se credeste ità cosa  
D'esser el vostro Bagolo, vorave,  
Per vegnir drio de vù, lassar Leodoro,  
Che'l xè un penel da vento,  
Zà se sà nome geri,  
Che semo zontu quà,  
E doppo xè vegnuo quel paroncia,  
De tornar à Venezia,

Ghe

T E R Z O 43

Ghe xè vegnu in la schena el brusughin.  
Flo. E quando partirà?  
Bag. Mi credo avanti Nona sta mattina.  
Flo. Seco Daliso ancora?  
Bag. L'è giusto lù, che mena la pedina.  
Flo. Po: ero core,

Che ne farai se fugge  
Il caro ben  
Co'l fier dolore,  
Ch'or ti divora, e strugge,  
Amor già ti prepara  
La bara  
In questo sen. Povero.

S C E N A VIII.

Bagolo.

A L sentir la xè cotra,  
Inamorada, e spanta in quel mocina,  
Lù co dise terribile,  
Nol ghe pensa un cuchino;  
El batte la calcosa,  
Forse col genio à barattar morosa,  
Me despia se el so mal,  
Ma che? pianzer no posso,  
Vago a trar zo la barca, e parecchiarla,  
El tempo strenze, e'l mio paron me cazza.

SCE-

43  
Leo. Sin, ch'io spirò,  
à 2. Lamia se non cangierò. Ride, &c.

S C E N A VII

Florimena.

AH nò Daliso ferma:  
Deh ritorna Leodoro:  
Ben io v'intendo sì.  
Fù Rosilda lo schiavo,  
E l'occhio v'ingannò.  
L'enigma scioglierò.  
Gelofia mostro d'Averno,  
Pena indegna degl'amanti,  
Fier veleno dell'interno,  
Sol cagion d'affanni, e pianti.  
Gelofia, &c.

S C E N A VII.

Bagolo, e detti.

Bag. O Che matto curioso è'l mio patron  
Appena zòti el vuol che la batte-  
Chi vegneria à vogar, (mo?  
Che no vorave andar soletto à un Remo.  
Flo. Bagolo mio, per dove?  
Bag. Se credesse ità cosa  
D'esser el vostro Bagolo, vorave,  
Per vegnir drio de vù, lassar Leodoro,  
Che'l xè un penel da vento,  
Zà se sà nome geri,  
Che semo zonti quà,  
E doppo xè vegnuo quel paroncin,  
De tornar à Venezia,

Ghe

T E R Z O

Ghe xè vegnù in la schena el brusughin.  
Flo. E quando partirà?  
Bag. Mi credo avanti Nona sta mattina.  
Flo. Seco Daliso ancora?  
Bag. L'è giusto lù, che mena la pedina.  
Flo. Povero core,

Che ne farai se fugge  
Il caro ben,  
Co'l fier dolore,  
Ch'or ti di vora, e strugge,  
Amor già ti prepara  
La bara  
In questo sen. Povero.

S C E N A VIII.

Bagolo.

A L sentir la xè cotta,  
Inamorada, e spanta in quel mocina,  
Lù co dise terribile,  
Nol ghe pensa un cuchino;  
El batte la calcosa,  
Forse col genio à barattar morosa,  
Me despia se el so mal,  
Ma che? pianzer no posso,  
Vago a trar zo la barca, e parecchiarla,  
El tempo strenze, e'l mio paron me cazza.

SCE-

## S C E N A IX.

Riva del Medoaco con porte.

*Rosilda.*

**P**ER mè cercar da me parte Leodoro,  
Nè fia, ch'egli s'inganni,  
Qui in disparte l'attendo,  
E per assicurarmi di sua fede,  
M'avrà vicina, all'or, lungi mi crede.  
Se fedel mi scoprird,  
L'idol, ch'adoro,  
Prevede quest'alma,  
Il fin di sue pene.  
E addita la spene,  
Vicina la calma,  
Al core ondeggiante,  
Che tanto aggitò. *Se, &c.*

## S C E N A X.

*Bagolo di dentro, che poi esce in Gondola.*

**B**AG. **A** Verzi, Averzi, Averzi,  
Averzi ste porte,  
Volra via più forte,  
Marzoco, giandon,  
Averzile tutte,  
Per fina, che passa,  
Che no me fracassa,  
No far el minchion.  
O via, che semo fuora,  
Chiappa sto cao colega,  
E liga à prova,

Fà

Fà presto, e smonta à tior quella valise.  
Pò far mi, ti è poltron,  
Varda no ti te schizzi le baife.

## S C E N A XI.

*Daliso, Leodoro, e detti.*

**L**EO. **D**ALISO, il passo affretta,  
Ch'annellante se'n viene  
Tutta lagrime il volto Florismene.  
**DA.** Aspe sordo à sue voci,  
Sdegno di più mirarla,  
E nè men dirli, addio.

## S C E N A XII.

*Florismene, e detti.*

**F**LO. **A**H Daliso, Daliso (Dio!  
Parte indivisa di quest'alma, oh  
Deh ferma non partir; pietoso ascolta  
L'innocente mio core,  
Ti ricorda mio ben  
L'antico affetto; e l'amorose pene.  
**DA.** Per questo cor non sei più Florismene.  
**F**LO. Quella sì son idol mio,  
Che fedele r'ama ancor,  
E se dubbio tu non credi,  
Squarcia 'l sen, il petto fiedi,  
E vedrai le belle note  
Del tuo nome, nel mio cor,  
Quella, &c.  
**DA.** Co' tuoi novelli amori,  
Sanasti già l'antica piaga al seno,  
Tergi le finte lagrime, e t'aqueta

Resta

Resta à goder il genio tuo contenta,  
 Sazia l'indegne voglie;  
 In van più senti;  
 Tradir quest'alma, ed ingannarmi il core,  
 Senza fe, senza legge, e senza onore.

*Flo.* Daliso, t'ingannasti,  
 E pria, che parti, senti.

*Ro.* Quanto dicesti, o là Daliso, menti,  
 Non errò Florisimene,  
 L'onestà troppo offendi,  
 Leggete nel mio volto,  
 Dell'innocenza sua, del vostro fallo,  
 L'enigma non inteso  
 Fur d'amicizia i baci, e i casti amplessi,  
 Mercè alla sua pietà Rosilda vive;  
 Quella pietà che ingrato

Mi negasti Leodoro,  
 Disleale consorte,  
 Se barbaro tentasti la mia morte.

*Da.* Adorata germana.

*Leo.* Oh Dio, Rosilda, e questi! *à parte.*

*Ro.* Volgiti à Florisimene,  
 E l'error tuo cancella.

*Da.* Dolce mia vita, chiedi  
 All'offeso amor tuo giusta vendetta.

*Flo.* In queste braccia, o caro,  
 E dal mio labro la tua pena aspetta.

*Ro.* Hor tu infido, se vuoi Rosilda estinta,  
 Snuda il ferro, che nudo ecco già il seno  
 Offre alla tua barbarie,  
 L'innocenza tradita,  
 La fede abbandonata,  
 Imergilo, ed attendi,  
 Da un sangue tutto ardore,  
 Il fulmine più acceso,  
 Rosilda morirà, s'or dispregiata,

Non

Non caderà, qual credi, in vendicatz.  
*Leo.* Rosilda, il mio fallire  
 Non può ammettere scusa  
 Sò ben, ch'il tuo bel core,  
 Generoso pur anco,  
 Tramanderà all'oblio,  
 E supplice lo chiedo,  
 Quella colpa, ch'amore  
 Forzò à cader l'inavveduto core.

*Ro.* Tradir la fede, ed insidiar la vita  
 Troppo enorme è il delitto,  
 Ad ammorzar non bastano  
 Due lagrimette sole,  
 Un giusto sdegno acceso, à me s'aspetta,  
 Chiedere sangue, e morte  
 Alta è l'offesa equal, vò la vendetta.

*Leo.* Se così t'è in piacere,  
 Prendi l'acciaro, o bella,  
 Levami il cor dal petto,  
 Lieto dalla tua man, la morte aspetto.

*Da.* Rosilda omai perdona.

*Flo.* Cara, placa lo sdegno.

*Ro.* Di viver non è degno,  
 Chi tentò la mia morte,  
 Scoftatevi, e mirate  
 Quanto può l'ira mia,  
 Troppo al vivo m'offese, ora non meno  
 Morirai tu crudel: Ma in questo seno.

*Dal.* Generosa Rosilda.

*Flo.* O magnanimo core.

*Leo.* Pietade inaspettata.

*Ro.* Ti son moglie, e ciò basti,  
 Sorgi mio ben, la face,  
 Riaccendi il nostro amore,  
 Pera la gelosia, viva la pace.

*Leo.* Qual più mi vuoi, Rosilda.

Ec.

48 ATTO TERZO.

Eccomi a cenni tuoi confuso, e vinto.

Ro. Vivo ti vuol goder; Ma non estinto.

Leo. S'oggi Rosilda la clemenza insegna,

Apprendi, o Florimene, di non

D'esser pietosa al tuo Daliso ancora;

Miralò tutto amore, e non

Chieder la destra, o di colui

Flo. E con la destra il core, e quel

Da. O mio dolce contento, non

Flo. O mio gradito ardore, non

Ro. Festeggin l'alme, e non

Tra riso, e giubilo, non

Svanito è il nubilo, non

Riede il seren, e non

Tuoni, e rimbomba, non

Echo giuliva, e non

Tutti. Rosilda, e viva,

E viva, e viva.

Fine del Drama.



98469